

Il labile confine tra la non interferenza nella politica interna di altri stati e l'egoismo

“Cerco di stare attenta quando esco di casa e correre il più possibile se dovessi cominciare a sentire le bombe”, poi ironizzando: “mi alleno tutti i giorni, non deve essere un problema scansare le bombe e gli spari”. Con queste parole una ragazza in Myanmar mi risponde quando le scrivo: “*take care*”.

Questa è una delle tante storie di ragazze e ragazzi che vivono in paesi travolti da guerre civili, violazioni di diritti umani, privazione dei diritti civili, e assistono al comportamento inerte delle potenze straniere di fronte a tali ingiustizie.

Invito i ragazzi a riflettere sulla vita passata in questi anni senza poter socializzare con i coetanei frequentando la scuola, o altri luoghi ricreativi, e per alcuni di loro sull'ansia sperimentata dalle continue notizie apprese e dall'incertezza su cosa succederà domani. I giovani dovranno costruire il proprio futuro anche sull'esperienza di questa sorta di emarginazione e privazione della libertà di socializzare, soprattutto se si troveranno a coprire alcune cariche istituzionali, affinché riflettano sull'importanza di come tutti i ragazzi nel mondo devono poter vivere in paesi dove sia garantito uno standard minimo di istruzione e partecipazione alla vita sociale.

Il mondo sta attraversando uno dei momenti più bui della sua storia, una sorta di medioevo, dove ogni stato si sta chiudendo senza pensare cosa sta succedendo in altri luoghi e con timori di ripercussioni inesistenti. Ne sono un esempio l'Afghanistan dove le potenze della NATO non sono state in grado di negoziare in modo appropriato l'uscita dal paese, affinché il governo dei Talebani garantisse il rispetto di uno standard minimo di vita, come il diritto all'istruzione per le donne. La domanda che viene inoltre da chiedersi è a cosa servono le Nazioni Unite? Cos'è il Consiglio di Sicurezza se non è in grado di passare risoluzioni sulla necessità di garantire da parte di tutti i governi del mondo degli standard minimi di istruzione e vita civile?

L'Unione Europea vive nel suo mondo fantastico in cui i rappresentanti delle Istituzioni affermano ripetutamente l'importanza di rispettare i diritti umani, senza dare seguito alle loro parole con fatti concreti. La stessa Unione stenta a trovare soluzioni al problema migratorio, al divario tra poveri e benestanti che aumenta sempre di più, al lavoro precario, ai giovani che faticano a trovare la loro strada e inserirsi nel mondo del lavoro. Posso quindi solo immaginare come sia vista la politica “umanitaria” extra UE.

La non interferenza nella politica interna degli stati da parte degli altri paesi è un principio molto caro ad alcune potenze come la Cina¹ e uno degli argomenti giustamente usati per rifiutare ogni tipo di ingerenza nella politica di altri stati. Tuttavia, l'ingerenza negli affari interni di uno stato da parte della comunità internazionale non viola il principio della non interferenza in uno stato da parte degli altri paesi, se tale ingerenza è fatta per garantire standard minimi della vita civile e sociale, come il diritto all'istruzione per tutta la popolazione. Un conto è l'ingerenza, che si può essere d'accordo con la Cina, un conto è l'egoismo che spinge gli stati a intervenire solo quando hanno un interesse personale.

La privazione alle donne afgane del diritto all'istruzione e l'inerzia da parte della comunità internazionale all'adozione di misure comuni che possano portare il Governo dei Talebani al ripristino del diritto delle donne a frequentare scuole e università lo considero un atto di puro egoismo da parte delle potenze, e non un'adesione al principio del non interferenza.

Si è passati da un eccesso di interventi, dove le potenze mondiali andavano a bombardare quasi ovunque, anche per interessi economici personali, a una quasi assenza di interferenza.²

¹ Anche se non sempre rispettato.

² Le ingerenze di natura non bellica possono sortire un effetto maggiore di un intervento militare.

Diventa sempre più urgente trovare un equilibrio nel mondo dove tutti gli stati, indipendentemente dalla forma di governo adottata, si impegnino a garantire un livello minimo di istruzione a tutti i cittadini senza distinzione di sesso, razza, o religione.

L'istruzione e la formazione dei ragazzi sono fondamentali anche per assicurare la pace nel mondo. Più i giovani sono ben formati e inseriti all'interno della vita sociale e meno saranno spinti a unirsi a fazioni terroristiche che possano poi colpire gli altri stati del mondo.